



LEGGE DI BILANCIO 2020 PRO MEMORIA PER IL SETTORE CARNI SUINE E SALUMI

Con riferimento al DDL Legge di bilancio 2020 attualmente in esame presso le commissioni del Senato (numero atto A.S. 1586), inviamo alcune riflessioni basate sul testo attualmente circolante.

Per semplicità di esposizione cercheremo di riportare le considerazioni seguendo lo schema dell'articolato dell'atto.

ARTICOLO 2 – STERILIZZAZIONE CLAUSOLE SALVAGUARDIA IVA E ACCISE

Accogliamo **positivamente la previsione di sterilizzazione delle clausole di salvaguardia** in oggetto per l'anno 2020. In questo particolare momento di congiuntura economica eccezionalmente avversa per il nostro settore, un aumento della pur ridotta aliquota IVA 10% sarebbe un'ulteriore pressione sui consumi già sofferenti che si sommerebbe alla difficoltà dell'export, alla forte compressione dei margini di produzione, alle difficoltà di accesso al credito conseguenti alla ridotta marginalità e agli scenari internazionali precari che rischiano di compromettere la tenuta dell'intera filiera salumi e carni suine nazionali. Come noto, infatti, la crisi veterinaria che sta affliggendo l'Asia e la Cina in particolare ha portato alla perdita di centinaia di milioni di suini, innescando di fatto quella che secondo gli analisti si sta configurando come **la più grossa crisi alimentare della carne nel nostro secolo, destinata a durare dai 2 ai 5 anni**. Il fenomeno è di portata internazionale e colpisce tutte le imprese, ma in particolare il momento è particolarmente difficile per i Paesi come **l'Italia** che hanno una **lunga tradizione di salumeria** di qualità e tipicità e che oggi ritrovano tale tradizione **messa a serio rischio dalla scarsa disponibilità di materia prima per produrre salumi da un lato e dalla difficoltà di veder riconosciuto un giusto valore alla qualità in ragione di consumi in contrazione** anche sull'onda di approcci ideologici contrari al consumo di carne.

Auspichiamo dunque possa essere mantenuta e quanto più possibile estesa nel tempo la sterilizzazione delle suddette clausole di salvaguardia IVA.

ARTICOLO 60 – INTERVENTI A FAVORE DELL'AGRICOLTURA

Desideriamo esprimere **pieno favore** per l'istituzione al comma 5 del **Fondo per la competitività delle filiere agricole**. Riteniamo che un tale strumento possa mettere le basi per un'azione di governo più tempestiva nei confronti di situazioni di eccezionale difficoltà come quella sopra descritta per il nostro settore e al contempo consentire di intervenire in maniera strutturale per pianificare lo sviluppo di medio termine delle filiere.

Parimenti, anche in ragione delle eccezionali condizioni di crisi che colpiscono la produzione suinicola, **vedremo con favore anche l'eventuale previsione di incremento del Fondo nazionale per la suinicoltura istituito dall'art.11-bis del D.L. 27/2019** (c.d. decreto emergenze in agricoltura) **convertito** in legge con modificazioni dalla **L. 44/2019**. Il Fondo, dedicato specificatamente alle esigenze di sviluppo, innovazione e promozione del nostro settore, è attualmente dotato di 1 milione di euro per il 2019 e 4 milioni per il 2020.



Riteniamo possa essere valutabile la destinazione di un ulteriore ammontare di risorse per, ad esempio, 4 o 5 milioni di euro per l'anno 2021 e seguenti, al fine di garantire continuità all'operatività del fondo e all'ammodernamento della filiera.

ARTICOLO 79 – IMPOSTA SUL CONSUMO DEI MANUFATTI IN PLASTICA CON SINGOLO IMPIEGO E INCENTIVI PER LE AZIENDE PRODUTTRICI MANUFATTI IN PLASTICA BIODEGRADABILE E COMPOSTABILE

Come noto, l'articolo mira a introdurre **un'imposizione fiscale pari a 1 euro/kg da applicarsi sui contenitori di plastica destinati al singolo utilizzo**. Nell'ipotesi contenuta dall'articolo, appare evidente che la **tassa graverebbe** sull'industria produttiva, comprese **le aziende del nostro settore che utilizzano gli imballaggi per evidenti necessità di conservazione antispreco e di carattere igienico sanitario**. Si tradurrebbe dunque in **un'ulteriore afflizione economica su un settore già pesantemente colpito** dal contesto attuale.

Vale inoltre sottolineare che **stiamo parlando di alimenti di largo e popolare consumo**, spesso di primissima necessità e di primaria importanza nutrizionale, oltre che tipici e caratteristici del Modello dietetico italiano e mediterraneo. Un aumento del costo di tali beni rischia di avere dunque un **impatto sociale** derivante da differenti scelte di consumo sicuramente ben diverso rispetto a settori, ad esempio, di beni non alimentari.

Non a caso lo stesso legislatore, al fine specifico di non gravare sulla capacità di spesa dei redditi bassi e medio-bassi, ha ritenuto di applicare l'aliquota IVA ridotta del 10% a questi prodotti. Per le stesse identiche motivazioni, **gli imballaggi dei prodotti alimentari del nostro settore, e più in generale del settore alimentare, dovrebbero essere ragionevolmente esclusi a monte da ogni ipotesi di tassazione aggiuntiva**.

Desideriamo evidenziare inoltre che i nostri prodotti e così pure i loro imballaggi sono caratterizzati da un uso tipicamente domestico che rende abituale il conferimento degli imballaggi agli appositi sistemi di raccolta differenziata; anche analizzando la letteratura disponibile sul tema dell'inquinamento marino da plastiche, si può concludere che non rientrino nelle tipologie presenti tra i rifiuti plastici recuperati in mare o sulle spiagge, peraltro già oggetto della specifica direttiva europea 904/2019 di recente emanazione.

In terzo luogo, **si tratta di imballaggi che già corrispondono un contributo economico rilevante al sistema nazionale di raccolta e riciclo dei rifiuti (CONAI)**: le nostre imprese versano infatti attualmente il contributo più elevato tra quelli definiti da CONAI sulla base delle tipologie di imballaggio, un contributo che vede tra l'altro un forte incremento dal 1 gennaio 2020, passando da 369 euro/ton a 546 euro/ton sulla maggior parte dei nostri imballaggi proprio in ragione dei crescenti sforzi per la raccolta e la corretta gestione e valorizzazione di tali involucri al termine della loro vita utile.

Occorre inoltre rilevare un importante aspetto, su cui anche la direttiva europea sulle plastiche prima citata invita gli Stati Membri a concentrare la propria attenzione: l'inesistenza di materiali alternativi equivalenti con pari funzione e in grado di garantire i medesimi requisiti di sicurezza, salubrità e qualità alimentare nell'interesse dei consumatori. A differenza di altri settori che utilizzano imballaggi plastici al pari di altri alternativi, **le nostre aziende non possono attualmente ricorrere all'impiego di imballaggi diversi senza compromettere le caratteristiche qualitative del prodotto stesso**.



ASSICA

Associazione Industriali delle Carni e dei Salumi

aderente a Confindustria

www.assica.it

Peraltro, la stessa Direttiva UE 2019/904 esclude la quasi totalità degli imballaggi dei nostri prodotti alimentari dall'applicazione di misure di riduzione del consumo di plastica e non contempla dunque per essi l'applicazione di tasse o di altre misure economiche.

É infine giusto ricordare che le aziende del nostro settore al pari di tutte quelle dell'alimentare investono quotidianamente in innovazione per studiare l'uso di materiali alternativi a prezzi accessibili per il consumatore, in termini sia di sostenibilità ambientale che di efficienza energetica. Una tassa imposta indistintamente sull'uso degli imballaggi in plastica non sarebbe certamente un incentivo al processo di cambiamento, ma avrebbe invece il sicuro effetto di sottrarre risorse alla ricerca.

Vale la pena evidenziare anche gli effetti competitivi che avrebbe una tassazione degli imballaggi di plastica: **avremmo costi superiori ai concorrenti europei** e vedremmo dunque minata la competitività del nostro settore finendo con il favorire, paradossalmente, le imprese estere, che producono spesso con standard qualitativi molto inferiori rispetto a quelli italiani. **Lo stesso meccanismo di esenzione previsto come rimborso non automatico per gli imballaggi destinati ad essere esportati finisce col risultare finanziariamente insostenibile** per le imprese italiane che con difficoltà affrontano la concorrenza dei mercati esteri e contribuiscono a tenere alto il nome del Made in Italy nel mondo.

Rimaniamo pertanto fermi nella convinzione che le previsioni contenute nell'articolo in esame debbano essere soppresse.